DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO

		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160, Necrologia L. 130, Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200 più tasse governative. Pag. anticipata. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 68-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Federazione di Mantova ha già versato per la stampa comunista 1.551.438 e quella di Modena un milione

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 217 | MARTEDI' 19 AGOSTO 1952 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La decisione agli italiani

Il punto più interessante, e più grave, della replica che *La Voce Repubblicana* dedica al nostro editoriale di domenica sulla legge elettorale, mi sembra sia in questa frase: «L'sempre compito della consultazione popolare garantire al corpo elettorale un governo omogeneo; quale che sia Se ciò non è possibile attraverso la maggioranza assoluta, è possibile attraverso la maggioranza relativa...». In breve il ragionamento della *Voce Repubblicana* è questo: la lotta in Italia è fra tre raggruppamenti, il democratico (a stare al nome che la *Voce* dà alla coalizione del 18 aprile), il comunista e il fascista. Poichè è dubbio che uno di questi raggruppamenti abbia la maggioranza assoluta alle prossime elezioni, per avere un governo omogeneo è necessaria una legge elettorale, la quale assicuri un largo premio al raggruppamento che avrà la maggioranza relativa. Chi è contro questa esigenza non difende la democrazia, ma è per il disordine e per il caos.

Due costatazioni discendono da questo ragionamento. La prima: anche la *Voce Repubblicana* dubita ormai che il raggruppamento dei quattro partiti del 18 aprile abbia la maggioranza assoluta alle prossime elezioni; tanto meno è sicuro che l'abbia la Democrazia cristiana. Dunque eravamo nel vero noi, quando parlavamo di un *bluff* di Gonella allorchè egli si vanta di potere avere 400 seggi alla futura Camera e fa la voce burbanzosa. E sbagliano invece i dirigenti dei partiti minori, quando capitolano servizievolmente di fronte ad uno, che ha da pensare seriamente ai casi suoi. Se Romita affossa la proporzionale, è perchè egli così vuole e non già perchè non vi sia nulla da fare.

La seconda costatazione è che la *Voce Repubblicana* è disposta persino ad una legge, la quale conceda il premio elettorale a quel gruppo di partiti, che dallo spoglio delle schede riporti la sola maggioranza relativa.

Noi avevamo accusato di capitolazione i dirigenti dei partiti minori per avere accettato il principio della riforma elettorale e con esso la liquidazione della proporzionale. Eravamo al di sotto della realtà. La *Voce Repubblicana* va assai più oltre e parla di dare il governo del Paese a un raggruppamento, che non abbia raggiunto nemmeno il 50.1% dei voti! Non più dunque una *proporzionale con premio di maggioranza*, ma una legge elettorale *con premio a una minoranza*, in modo da regalarle in Parlamento quel dominio esclusivo, che il Paese le aveva negato. Si consideri, per di più, la parte del leone che la Democrazia cristiana si taglierebbe in questo premio in caso di vittoria, per avere la misura della truffa. E la *Voce Repubblicana* dichiara che un tale gioco di bussolotti alle spalle della nazione non è contraddetto dalla Costituzione democratica, uscita dal crollo del fascismo!

Vogliamo un governo stabile ed omogeneo, dice la *Voce*. A patto però che esso non contraddica la volontà del Paese, aggiungiamo noi: anche il governo fascista era stabile ed omogeneo, ma offendeva il voto della nazione. La proporzionale non è in grado di darci un governo stabile e omogeneo, lamenta la *Voce*. E' facile obiettare che se c'è una divisione nel Paese, la si corregge con una politica di unità e di distensione, e non con una truffa: la truffa l'aggrava. Una legge elettorale come quella proposta da Gonella e dal gesuita Brucculeri approfondisce i solchi e rende più acuta la frattura tra il potere esecutivo e l'opinione pubblica. E' proprio il contrario dell'ordine e della stabilità.

E poi anche quell'affermazione sulla proporzionale è falsa nella sua perentorietà.

Nel 1948 — quando già c'era la «lotta fra mondi e concezioni fondamentali» di cui parla pomposamente la *Voce* — la proporzionale diede questo governo democristiano, il quale per cinque anni ha goduto di tutta la stabilità e omogeneità che voleva e ha fatto da padrone. Se di una cosa hanno avuto a pentirsi gli italiani — e fra di essi, diversi socialdemocratici, liberali e repubblicani l'han dichiarato — è dello strapotere eccessivo del gruppo che stava al governo. Noi dubitiamo fortemente che gli italiani vogliano mantenere questo strapotere. Ad ogni modo chiediamo una cosa sola, a norma della Costituzione non ancora «revisionata»: che la decisione sia rimessa alla libera scelta degli italiani, e non agli immorali intrighi di tavolino di un pugno di uomini aggrappati al potere.

Questo diritto dei cittadini siamo decisi a difenderlo con la energia e con il consenso popolare, che già i Gonella, i Romita e i Pacciardi hanno dovuto conoscere, e su cui già altre volte sono stati costretti, amaramente, a meditare.

PIETRO INGRAO

PER IL RAFFORZAMENTO DELL'AMICIZIA FRA I DUE PAESI

Si sono iniziati a Mosca i colloqui sovietico-cinesi

Le dichiarazioni del Primo ministro cinese Ciu En-lai - Vastissima eco in tutto il mondo degli incontri in corso nella capitale sovietica

MOSCA, 18. — **Sono iniziati oggi, con un incontro tra Ciu En-lai e Viscinski, i colloqui fra la delegazione del Governo della Repubblica popolare cinese, e i rappresentanti sovietici.**

Gli obiettivi delle discussioni sono esposti nella dichiarazione fatta dal Primo Ministro Ciu En-lai al suo arrivo all'aeroporto di Mosca e riportata con rilievo dalla stampa sovietica.

«La delegazione governativa della Repubblica popolare cinese — ha dichiarato Ciu En Lai, dopo aver esaltato l'importanza dell'alleanza cino-sovietica per lo sviluppo della Cina e per la pace dell'Asia — è giunta ora a Mosca con lo scopo di rafforzare ulteriormente l'amichevole collaborazione tra i due paesi e di discutere varie questioni in proposito».

I commenti nel mondo

La visita a Mosca della delegazione del governo cinese, guidata da Ciu En-lai ha suscitato profondo interesse e vivacissimi commenti in tutto il mondo. Molti di essi affermano naturalmente che la situazione in Corea sarebbe tra gli argomenti dei colloqui, ma sostengono tesi contraddittorie. Secondo alcuni si discuterebbe per concordare nuove iniziative di pace, mentre, secondo altri, accordi militari sarebbero al centro delle discussioni. Non mancano naturalmente le consuete fantaronate americane secondo cui il viaggio di Ciu En-lai starebbe a provare la debolezza della Cina, e simili sciocchezze care ai propagandisti atlantici. Altre fonti si sbizzariscono nelle più svariate congetture.

Scrive dal Giappone l'agenzia francese *AFP* che «*Nei circoli politici e diplomatici di Tokio suscita un enorme interesse la visita a Mosca del primo ministro cinese Ciu En-lai e molte sono le congetture che si formulano circa le conversazioni che si svolgeranno tra i dirigenti sovietici e la delegazione cinese ... In tali ambienti non si esclude la possibilità che Pechino chieda al governo di Nuova Delhi di usare la propria influenza presso i dirigenti giapponesi per dissuaderli dall'impegnarsi più a fondo con l'America. Secondo informazioni raccolte da fonte attendibile ma non ufficiale, l'India accoglierebbe infatti assai freddamente l'eventuale entrata del Giappone nel Patto del Pacifico, nel quale Nehru vedrebbe una nuova causa di tensione internazionale piuttosto che uno strumento di pace*».

Il corrispondente da Mosca dell'Agenzia inglese *Reuter* scrive a sua volta:

«*L'arrivo a Mosca di una delegazione capeggiata dal primo ministro cinese e composta da cinque membri del governo di Pechino e da undici consiglieri, e il fatto che tale delegazione sia stata accolta da numerose alte personalità sovietiche, fa pensare che Ciu En-lai discuterà argomenti relativi a tutti i campi di attività, finanziaria, industriale, militare e di politica estera, in rapporto con il Patto di mutua assistenza Cino-sovietico concluso a Mosca oltre due anni fa. La visita di Ciu En-lai avrebbe la stessa importanza di quella compiuta nel 1950 da Mao Tse-dun. Il fatto poi del discorso pronunciato dal primo ministro cinese al suo arrivo indica che le discussioni avverranno in un'atmosfera tale da rafforzare la collaborazione cino-sovietica in tutti i campi*».

Secondo alcune fonti di Hong Kong «*verrebbe discussa la fornitura di articoli da parte sovietica alla Cina per la realizzazione del primo piano quinquennale cinese che verrebbe annunciato entro l'anno*», mentre da Parigi l'agenzia americana I.N.S. segnala che «*l'arrivo della delegazione cinese capeggiata dal primo ministro Ciu En-lai suscita grande interesse nei circoli politici e diplomatici e le congetture e illazioni in merito abbondano. Si ha l'impressione che a giudicare dalla composizione della delegazione, cui fanno parte numerosi ufficiali generali e consiglieri e dagli onori coi quali è stata accolta dai dirigenti del Kremlino, la missione che Mao Tse-dun ha inviato nella capitale sovietica deve addivenire a decisioni importanti*».

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

L'AMERICANO PACE RECLAMERÀ IL SALDO DELLA CAMBIALE DI LISBONA

Il governo nella trappola del riarmo e degli impegni militari

Conferma dei propositi di spartizione del T.L. di Trieste - Proteste popolari per l'arrivo dei «marines» - Confermato l'accordo tra Romita e i clericali

E' confermato per oggi l'arrivo a Roma del ministro dell'Esercito americano Frank Pace, il quale si incontrerà, come è noto, con Pacciardi nell'isola di Ischia. La stampa governativa mantiene uno stretto riserbo sugli scopi di questo viaggio, ed essa per prima non osa alimentare l'illusione che i colloqui romani di Pace possano concludersi meno sfavorevolmente dei precedenti colloqui tra Pella e i dirigenti americani della MSA. Negli ambienti governativi ci si limita ad accennare che la questione di Trieste e i problemi economici connessi al riarmo saranno al centro dei colloqui.

La questione di Trieste

Per Trieste, si ha conferma di quanto abbiamo rilevato ieri: Pace eserciterà nuove pressioni in favore di un accordo Tito-De Gasperi sulla base di una spartizione del Territorio Libero, con definitiva annessione titina della «zona B» e permanenza delle truppe anglo-americane nella «zona A».

L'agenzia americana *U.P.*, nel descrivere gli intrighi americani per una alleanza aggressiva greco-turca-jugoslava, scrive infatti che «un ulteriore avvicinamento tra Jugoslavia e Italia viene impedito dall'*impasse* esistente a proposito di Trieste, ciò che viene considerato un ostacolo per la pianificazione difensiva dei Paesi meridionali del NATO». L'agenzia ricorda i colloqui che già vi sono stati a questo proposito tra l'ambasciatore Tarchiani e il ministro Acheson, e conferma che Tarchiani tratterà di questa questione nei suoi prossimi incontri con De Gasperi. Allo stesso modo Pace farà presente ai governanti italiani che l'accordo con Tito è essenziale ai fini della strategia atlantica nel Mediterraneo.

Ma con l'arrivo di Pace si riapre, sopratutto, la piaga degli impegni militari assunti da De Gasperi a Lisbona, poichè non vi è ragione di dubitare che il ministro americano chiederà l'integrale realizzazione dei piani di riarmo.

Da tutte le parti — già lo si è rilevato — si fanno oggi ammissioni e confessioni sulla difficoltà per il governo italiano di tener fede agli impegni assunti. La gravità di queste ammissioni non può sfuggire. L'opinione pubblica si domanda, infatti, con quale incoscienza o servile acquiescenza il governo italiano ha assunto impegni che oggi esso per primo riconosce come pesantissimi e rovinosi per la vita economica della Nazione.

E' del tutto inammissibile che il governo, in questa situazione, si limiti a balbettare che «non ce la fa più». Con le esportazioni in crisi, la bilancia dei pagamenti in deficit cronico e progressivo, le fabbriche chiuse o stagnanti in attesa di commesse che non arrivano, il governo intende continuare su questa strada, solo chiedendo all'America gli «aiuti indispensabili», quegli aiuti che l'America ha già rifiutato e che si guarderebbe bene dal concedere, anche se lo volesse, nel periodo in cui ha da pensare alle elezioni di casa propria. Ma c'è di più. Un'agenzia ufficiosa ha informato ieri che le richieste di «aiuti» da parte del governo italiano «non significano evidentemente che il governo italiano intende subordinare l'ulteriore attuazione del programma (di riarmo - *n.d.r.*) stabilito all'esito delle trattative per gli aiuti futuri... Al contrario il governo italiano tiene a dichiarare di sentirsi più che mai impegnato a proseguire nella strada intrapresa», fiero di essere «probabilmente il solo governo atlantico europeo che manterrà gli impegni assunti a Lisbona», quale che sia l'atteggiamento americano!

Lungi dal trarre, come si vede, le doverose e logiche conseguenze dalla crisi economica che pure ammettono e paventano, gli ambienti governativi italiani sembrano anzi voler considerare l'arrivo del ministro americano come una occasione per ribadire i vincoli della sudditanza atlantica. Riferendosi per esempio al prossimo insediamento in Italia di reparti aerei e terrestri americani, la stampa e le agenzie governative hanno abbandonato ogni residuo di pudore, e si sono spinte ad affermare che la presenza di truppe straniere sul territorio italiano rappresenta un «successo», perchè «agganceremo» gli americani alla difesa diretta del territorio italiano!

Proteste contro i «marines»

Già si è detto che alcuni deputati hanno manifestato l'intenzione di chiedere spiegazioni al governo, a questo proposito, con una interpellanza in Parlamento. Ora giungono da varie regioni italiane notizie di proteste popolari contro il previsto insediamento di truppe straniere. Sopratutto a Terni, gli operai delle

NAGHIB SPARGE ALTRO SANGUE DI LAVORATORI EGIZIANI

L'operaio ventenne Mustafà Khamis condannato alla forca ad Alessandria

Nuovo passo del governo Maher verso la soppressione del Senato — L'Inghilterra revocherebbe l'embargo all'invio di armi in Egitto — Un incontro fra Naghib e il dittatore siriano Sciscialkli?

IL CAIRO, 13 — La sentenza di morte contro il primo dei ventinove operai egiziani per i quali era stata richiesta dal Tribunale speciale militare la condanna alla pena capitale è stata emessa oggi. L'operaio ventenne Mustafà Khamis è stato condannato a morte per impiccagione. Per sottolineare il significato intimidatorio della sentenza, la quale reca la firma del generale Naghib, è stato annunciato che alla sua esecuzione verranno costretti ad assistere tutti gli operai degli stabilimenti tessili. La sentenza stessa è stata letta oggi ufficialmente agli operai delle fabbriche *Misr*, teatro della sanguinosa strage operata la settimana scorsa dalla polizia di Maher, e presidiate tuttora da carri armati dell'esercito.

Nel cortile dello stabilimento, ove si erano raccolte alcune centinaia di operai, hanno fatto il loro ingresso, alle 11,10, preceduti e scortati da un reparto armato, i giudici del Tribunale speciale. Poi, le parole della sentenza, hanno rotto il silenzio profondo e pieno di tensione:

«Il Tribunale militare ha giudicato l'imputato Mustafà Khamis colpevole dei reati ascrittigli. Di conseguenza l'imputato viene condannato a morte mediante impiccagione. Questa sentenza è stata emanata a Kafr El Dawar il 15 agosto. La sentenza è stata confermata dal Consiglio Militare. — Firmato: Generale Mohamed Naghib, 17 agosto».

Significativi precedenti

Quindi il capitano Tef Nassar, rappresentante del Quartier Generale del Cairo, ha letto una dichiarazione nella quale si asserisce che «le forze armate elimineranno tutti i traditori e che tutti i fautori di disordini, e gli oppositori delle riforme in atto, saranno inflessibilmente colpiti» e si afferma che l'esecuzione dovrà costituire un ammonimento ed un esempio. La esecuzione avverrà quando saranno ufficialmente note le sentenze verso gli altri operai.

Per quanto riguarda gli altri 29 operai, la sentenza, a quanto sembra, sarà resa nota solo fra un paio di giorni. Particolari estremamente significativi continuano intanto a venire alla luce sulle origini e sui precedenti dei tragici avvenimenti di Kafr El Dawar, per quanto nessuna seria inchiesta in questa direzione sia stata fatta dal governo, che ha preferito riversare sugli operai il peso della sanguinosa repressione.

Secondo le voci che circolano al Cairo, alcune personalità molto legate a Faruk sarebbero intimamente legate agli avvenimenti. Tra essi sarebbero Elias Andraus e Hafer Afifi, già capo del Gabinetto reale.

Hafer Afifi è direttore del gruppo bancario *Misr* che controlla la industria tessile di Kafr El Dawar; suo figlio Ali è uno dei sovraintendenti, ed Elias Andraus, consigliere economico di Faruk ne era direttore. Come si ricorderà uno dei motivi dello sciopero di Kafr El Dawar era appunto l'allontanamento di alcuni elementi dirigenti delle fabbriche.

Il settimanale «Rose Al Youssef» sottolinea da parte sua alcune analogie fra gli avvenimenti di Kafr El Dawar ed i fatti del Cairo del 26 gennaio, che fornirono a Faruk il pretesto per rovesciare il governo wafdista e tentare di soffocare la lotta di liberazione del popolo egiziano. Come si ricorderà, il 26 gennaio, gruppi di provocatori si inserirono in una grandiosa manifestazione popolare contro il massacro compiuto dalle forze inglesi ad Ismailia, dando così a Faruk il pretesto cercato.

Un nuovo colpo è stato frattanto portato da Maher contro il Wafd. Il governo egiziano ha sospeso ieri le retribuzioni ai membri del Senato che è sotto il controllo del partito wafdista. Come è noto, la Camera dei Deputati, anch'essa controllata dai wafdisti, era stata sciolta nel marzo scorso. Al provvedimento odierno si prevede farà seguito, entro due giorni lo scioglimento della Camera Alta, per quanto esso sia formalmente proibito dalla costituzione.

Notizie da Damasco

Due interessanti notizie sono infine segnalate oggi dall'Inghilterra e dalla Siria. Da Londra, l'agenzia americana INS afferma di sapere dagli «ambienti vicini al Foreign Office» che il governo britannico è in procinto di togliere l'embargo alle esportazioni di carattere militare in Egitto. *La decisione* — scrive l'INS — *avrebbe lo scopo di accelerare il ritmo dei negoziati che sono in corso con l'Egitto e influenzare favorevolmente il governo del Cairo.*

Da Damasco, il corrispondente del giornale egiziano «Al Ahram» scrive a sua volta che il colonnello Sciscialkli, il dittatore siriano, intenderebbe far visita al generale Naguib per proporgli di «coordinare le politiche degli eserciti egiziano e siriano». Secondo il corrispondente, le autorità siriane non hanno voluto nè confermare nè smentire la notizia.

Di Vittorio chiede a Maher la liberazione degli arrestati

Un telegramma di protesta del Segretario della C.G.I.L. al Presidente del Consiglio egiziano e al generale Naghib

L'on. Giuseppe Di Vittorio, Segretario Generale della C.G.I.L., ha inviato al Primo Ministro egiziano Ali Maher e al Generale Naghib il seguente telegramma:

«Milioni di lavoratori e di democratici italiani seguono con viva simpatia la lotta del popolo e dell'Esercito egiziano per l'effettiva indipendenza nazionale dell'Egitto e contro la corruzione delle vecchie classi privilegiate protette dall'ex re Faruk. Essi protestano contro l'inaudito deferimento alla corte marziale di numerosi operai tessili egiziani. Tale procedura e le sue inumane conseguenze non hanno precedenti nella storia dei rapporti sociali dei paesi civili. La classe operaia non incendia nè distrugge mai le fabbriche che sono la fonte della sua vita e della ricchezza nazionale. I fatti deplorati nel Vostro complesso tessile sono attribuibili soltanto all'azione provocatoria dei nemici del rinnovamento dell'Egitto. I cinque milioni dei lavoratori aderenti alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, di tutte le correnti politiche e di ogni fede religiosa, chiedono in nome del sentimento universale di umanità la sospensione dell'inusitato gravissimo processo e la liberazione di tutti gli operai arrestati, in attesa che un'inchiesta serena scopra i provocatori reazionari».

Nuovo intervento di Malik all'O.N.U.

NEW YORK, 18. — Nel corso dell'odierna riunione della Commissione dell'ONU per il disarmo, il delegato sovietico, Jacob Malik, ha rinnovato la richiesta d'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione della questione relativa all'interdizione della guerra batteriologica e alla condanna di coloro che violano tale interdizione.

Il presidente si è opposto ma Malik ha affermato la sua intenzione di esporre il punto di vista sovietico nel corso della prossima riunione fissata per il pomeriggio di mercoledì.

IL DRAMMA DELLE CAVERNE SI E' CONCLUSO

Tazieff racconta la paurosa avventura

«Questa maledetta torcia non si accende» disse Loubens: un istante dopo precipitava
I risultati delle esplorazioni - Anche Mairey è salvo - Labeyrie precocemente incanutito

Il primo degli speleologi salvati, Labeyrie, esce dalla voragine - (Telefoto)

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

CAVERNE DI PIERRE SAINT MARTIN, 18 — Il dott. André Mairey, il coraggioso «medico degli abissi» che vanamente tentò di salvare la vita di Loubens, è stato tratto oggi alla superficie dalle profondità della voragine di Pierre Saint Martin. Si è conclusa così la sfortunata spedizione Cosyns, dopo che l'ombra della tragedia era sembrata ieri gravare nuovamente sulle vicende dei valorosi esploratori, con la drammatica avventura del fotografo Haround Tazieff, rimasto sospeso per due ore nel vuoto, in circostanze molto simili a quelle della morte di Loubens per un guasto all'argano.

La disavventura di Tazieff ha imposto nuovamente l'alt, per tutta la notte alle operazioni per il recupero del dott. Mairey. E' questione di vita o di morte e il capo della spedizione, Max Cosyns, decide di procedere a un completo riesame del cavo e del verricello elettrico. La messa a punto del verricello durerà fino all'alba.

Sul fondo della caverna, in una paurosa solitudine, è rimasto il dott. Mairey, accanto alla tomba che racchiude i resti mortali di Loubens. Sarà lui a dare l'estremo addio alla spoglia del compagno, prima di iniziare la scalata. Prima di agganciare il medico, infatti, la corda d'acciaio porta in fondo alla voragine due fotografie della moglie di Loubens, Huguette, e del figlio Patrick, insieme ad una croce di bronzo. Mairey le colloca sul tumulo di sassi, poi riprende il telefono per annunciare la sua intenzione di riposare ancora per qualche ora.

«Murate l'ingresso!»

Circa due ore dopo, il cavo aggancia l'eroico scienziato e lo riporta felicemente alla luce.

I protagonisti della drammatica avventura verranno ora interrogati, non appena possibile, da un ispettore di polizia giunto da Pau, onde accertare le cause della morte di Loubens. Labeyrie, che si trovava all'interno della caverna quando il compagno è precipitato da un'altezza di circa 40 metri, ha riferito che Loubens per poco non lo travolse e finì ai suoi piedi. Labeyrie conserverà a perenne ricordo dell'avventura, i capelli anzi tempo incanutiti.

Il cineasta-speleologo Tazieff ha fatto intanto all'inviato speciale della AFP un resoconto della spaventosa avventura da lui vissuta a 356 metri di profondità nelle viscere della terra.

«*In fondo all'abisso da alcune ore* — egli ha raccontato — *Loubens ed io esploravamo la sala "Elizabeth Casteret" mentre Labeyrie si occupava dell'installazione del campo. L'11 agosto Occhialini ci raggiunse e tutti e quattro effettuammo la operazione "fluoroscina". Si trattava di sapere se l'acqua del torrente sotterraneo sarebbe sgorgata, colorata di fluorescina, nelle gole di Kakouetta, a 6 Km. di distanza.*

«*Il 12 agosto Loubens si accingeva a ritornare alla superficie, dovendo cedere il posto ad un altro membro della spedizione che si trovava ancora in alto. Giunto a quota 350, il poveretto si fermò per cercare di accendere una torcia. Ma il vento e l'acqua che cade nel pozzo a rivoli spegnerano i fiammiferi. "Questa maledetta torcia non s'accende", lo sentii dire, e furono le sue ultime parole. Qualche momento dopo, udii un grido e vidi un punto luminoso precipitare in basso. Era la lampada frontale del nostro amico, che cadeva nel vuoto e andava a sfracellarsi sulle rocce.*

«*Labeyrie ed io gridammo al soccorso e svegliammo Occhialini che dormiva. Tutti e tre trasportammo il corpo inanimato di Marcel in un punto al riparo da eventuali cadute dalla superficie. Parecchie ore dopo — secoli, per noi — il dr. Mairey ci raggiunse. La prognosi fu rapida: "nessuna speranza". Loubens aveva riportato la frattura del cranio, della colonna vertebrale, della mascella, del braccio sinistro. Ventisei ore dopo cessava di vivere.*

«*Non potemmo far risalire il suo cadavere. Se l'avessimo tentato, la vita dei sopravvissuti avrebbe corso pericolo gravissimo. Più tardi, Labeyrie ed Occhilini venivano tirati alla superficie. Mairey ed io tornammo nella sala "Casteret". Continuammo l'esplorazione per qualche ora e scoprimmo una nuova sala più bella, più gigantesca della sala "Casteret", in cui scorre un fiume impetuoso. Si chiamerà sala "Marcel Loubens". Un giorno ci ritorneremo.*

«*Quando ho raggiunto la superficie non ero in grado di pronunciare una parola. Ma le cure prodigatemi dai miei compagni mi hanno rapidamente rimesso in sesto*».

Martedì, in una solenne cerimonia alla quale parteciperà un membro del governo, un fascio di fiori sarà gettato nella voragine dove riposano le ossa di Loubens. Il padre del caduto ha inviato un telegramma al prefetto del dipartimento dei Bassi Pirenei, per ottenere che non vengano risparmiati gli sforzi per restituirgli la salma del figlio. Pierre Loubens chiede che, qualora ciò fosse impossibile, l'ingresso della grotta venga murato per sempre, onde impedire che altri rischino la sorte del figlio. «E poi — ha aggiunto lo sventurato padre — voglio che egli riposi in pace».

L'avventura degli speleologi è ancor oggi su tutti i giornali francesi, che da essa prendono lo spunto per ampi particolari su questo particolare campo di ricerca.

Il libro «Sotto a tutto» di uno degli speleologi della spedizione Cosyns, il Costeret, è la fonte di larga parte di tali informazioni. Il Costeret vi descrive la marcia degli esploratori nelle profondità sotterranee, alla caccia dei resti di animali preistorici o di dati sul corso di fiumi sotterranei, in caverne maleodoranti e dall'orrida architettura, dove si respira a fatica e si rischia la vita ad ogni ora.

Affidando la propria vita all'efficienza della loro attrezzatura, sfidando il «male delle caverne» che prostra nel buio gelido delle voragini la volontà e il morale degli uomini, tra i miasmi delle carogne e la minaccia costante di frane di sassi, gli esploratori si fanno strada con la dinamite tra una «sala» e l'altra.

Avventure nel buio

Impetuose correnti, spesso gonfiatesi all'improvviso, sbarrano loro il passo e devono essere guadate con appositi scafandri. Avventure drammatiche attendono gli ardimentosi: come quella del dott. Mairey, che, nel corso di una precedente esplorazione, vide sei compagni scomparire tra i gorghi di un fiume sotterraneo e si salvò attendendo aggrappato a una roccia per ore ed ore il defluso delle acque. O come quella occorsa allo stesso Costeret, quando egli, entrato in una caverna rimase letteralmente sommerso dal fango. Anche il vetro della bussola era così infangato che non permetteva di vedere l'ago. Con le mani molto sporche non poteva pulirlo; e dovette pulirlo con la lingua. Senza bussola non avrebbe più trovato l'uscita.

A volte, si tratta di avventure tragicomiche. Max Couderc, un altro esploratore degli abissi, stava nuotando in un sotterraneo, munito di scafandro, quando si sentì afferrare la gamba in una morsa. Pensando ad un mostro sotterraneo, con uno strappo disperato, in preda a folle terrore, riuscì a liberarsi. Era invece un suo collega miope, che aveva confuso la gamba con una stalagmite e si era a sua volta spaventato vedendola muoversi.

Nei cunicoli sotterranei, a centinaia di metri dal livello del suolo, gli ardimentosi fanno gli incontri più impensati. Una volta — racconta ancora Costeret — ci si parò dinanzi un cinghiale ferito e moribondo, precipitato nel vuoto durante una partita di caccia, mentre cercava scampo dalla furia dei cani; un'altra, fu lo scheletro di una balena gettato nella voragine dalla carovana di qualche circo. Altrove, Costeret rischia di avere il volto dilaniato dagli artigli di un tasso.

Spesso il battito delle ali di un pipistrello, ingigantito dall'eco, arresta gli esploratori nell'angosciosa attesa di una frana. Ma la marcia continua: più di qualsiasi timore, agisce sugli esploratori il fascino della paurosa avventura.

L. P.